

III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Nm 13,1-2.17-27; Sal 104; 2Cor 9,7-14; Mt 15,32-38

I vangeli delle domeniche dopo l'Epifania propongono i segni prodigiosi mediante i quali Gesù manifesta la sua gloria e i suoi discepoli credono in lui, com'è detto espressamente a conclusione del racconto di Cana. La terza domenica propone già il segno più strepitoso compiuto da Gesù, quello della moltiplicazione dei pani; esso segnò il culmine della predicazione di Gesù alle folle; segnò però anche un termine; dopo quel segno Gesù eviterà sistematicamente le folle.

Il racconto si riferisce più precisamente alla seconda moltiplicazione dei pani di cui si dice nel vangelo di Matteo; quel vangelo infatti, come già Marco, propone due racconti molto simili della moltiplicazione dei pani. Perché un tale raddoppio? Si può notare che la prima moltiplicazione avviene a occidente del lago di Tiberiade, dunque nel territorio della Galilea; mentre la seconda avviene sulla riva orientale nel territorio pagano della Decapoli. Il ragionevole sospetto è che mediante il doppio racconto Marco abbia voluto annunciare prima la raccolta delle pecore disperse della casa di Israele, poi invece la raccolta delle nazioni. Diversi sono anche nei due casi i numeri: cinque pani e due pesci nel primo caso, sette pani e pochi pesciolini nel secondo caso; cinquemila persone nel primo caso, quattro mila nel secondo caso; dodici le ceste dei pezzi avanzati nel primo caso, solo sette nel secondo caso. I numeri – nella Bibbia in genere e nei vangeli in specie – spesso hanno un senso simbolico; i numeri del primo miracolo sono chiaramente legati a Israele (5 libri della legge, 12 tribù), mentre i numeri del secondo miracolo sono forse legati alle nazioni; ma è più difficile la spiegazione.

La moltiplicazione dei pani appare in ogni caso un miracolo assai singolare, e dotato di forte rilievo simbolico. La singolarità consiste in questo: si tratta di un miracolo – verrebbe da dire – superfluo; esso non è raccomandato da una situazione di indigenza eccezionale. Singolare appare anche la spettacolarità del segno; esso coinvolge una folla; sappiamo che Gesù mostra in genere di non gradire la pubblicità per i segni prodigiosi che compie. Come mai in questo caso Gesù si concede alla folla? Si espone in maniera così sconsiderata al rischio d'essere fatto capo popolo? Il vangelo di Giovanni conferma in maniera esplicita la consistenza del rischio; dice infatti che *allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!»*. Gesù capì che stavano per venire a prenderlo per farlo re, e dunque *si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo*.

Il racconto dei sinottici non mette in relazione la fuga di Gesù con l'intenzione della folla di farlo re, e tuttavia dice espressamente dell'improvviso ritiro di Gesù. Compiuto il miracolo, egli non si ferma a raccogliere l'effetto pubblicitario del suo gesto; congeda invece in maniera brusca la folla e sale sul monte. Nel caso del primo miracolo il congedo è riferito in termini molto espliciti: i discepoli vorrebbero trattenere la folla, come si può facilmente immaginare; essi invece sono spediti via subito da Gesù, e sono spediti soli; egli non li accompagna, ma sale sul monte a pregare. Anche in questo secondo racconto la conclusione, non riportata dal taglio liturgico, accenna a un congedo affrettato: *Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn*. Spesso nei vangeli la fuga di Gesù in barca esprime un messaggio simbolico: tra sé e la folla egli mette il mare; invita in tal modo tutti ad attraversare il mare. Fin dagli inizi il cammino di Israele verso la terra promessa passa attraverso il mare.

Il segno della moltiplicazione dei pani è chiaramente un segno che annuncia la terra promessa, addirittura in qualche modo la anticipa. La terra propensa è quella di cui riferiscono gli esploratori: *Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti*. La folla riunita intorno a Gesù, della quale egli ha compassione, è come la folla che segue Mosè nel deserto: *Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino*. Come la manna al tempo di

Mosè, così il pane moltiplicato da Gesù in un luogo deserto è destinato a sostenere un cammino, non segna invece il termine del cammino, non segna l'interruzione della corsa della fede.

Appunto per questo Gesù congeda in fretta la folla e si sottrae alla vista di tutti. Egli riconosce con prontezza il rischio che il segno da lui compiuto interrompa il cammino. La folla che si propone di fare Gesù re vorrebbe così interrompere il cammino; vorrebbe assicurare il presente e non invece cercare una terra promessa attraversando il mare.

Il segno dei pani è come la missione degli esploratori, di cui dice la prima lettura. Essi sono mandati avanti per conoscere la terra promessa; non certo per fermarsi e abitare quella terra. I pani moltiplicati nel deserto sono un annuncio; esso deve indurre a rinnovare il proposito del cammino e la fede nel pastore che cammina avanti solitario.

Come il segno della moltiplicazione dei pani deve essere ogni gesto di elemosina dei cristiani. Elemosina significa compassione; Gesù dice appunto: *Sento compassione per la folla*. L'elemosina non vale tanto per le necessità materiali alle quali porta rimedio; vale invece per la promessa che esprime; e la promessa è appunto quella di una terra nella quale nessuno mancherà più di nulla,

A questa immagine dell'elemosina rimanda il passo della seconda lettera ai Corinzi; esso articola l'invito di Paolo rivolto ai cristiani di quella chiesa a ricordarsi dei poveri, o dei santi. Si tratta in concreto della chiesa di Gerusalemme. Paolo, che intende la propria missione come rivolta ai Greci e non ai Giudei, fin dall'inizio ha promesso di ricordarsi della Chiesa di Gerusalemme. Ai Corinzi raccomanda di dare *secondo quanto ciascuno ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*. Anche in questo modo egli sottolinea che il valore dell'opera di solidarietà è garantito dallo spirito con il quale è compiuta assai più che dalla sua consistenza materiale.

Soprattutto, Paolo qualifica questa elemosina come *adempimento di un servizio sacro*; alla lettera, come adempimento di una *liturgia*. L'elemosina è una testimonianza di fede e di speranza, è un segno che annuncia la vita futura. In tal senso essa *non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio*. Grazie alla *bella prova di questo servizio* reso dai Corinzi i santi di Gerusalemme *ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti*. *Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi*. Ogni elemosina deve realizzare dunque un messaggio simile a quello della moltiplicazione dei pani. Deve annunciare la terra promessa e deve incoraggiare i fratelli a riprendere il cammino verso di essa.